



DON BOSCO **4.0**

Vivere oggi nello stile di Don Bosco

Padre e Maestro della gioventù, **San Giovanni Bosco...**

Lo stile:

- **Ragione**
- **Amorevolezza**
- **Spiritualità**
- **Responsabilità**
- **Gioia**



Ragione



Incontro tra il Ministro Urbano Rattazzi e Don Bosco, MB V, 39

R. Non ha la S. V. a' suoi cenni, domandò il Ministro, almeno due o tre guardie civiche in divisa o travestite?

DB. Non me nè occorrono punto, Eccellenza.

R. Possibile? Ma questi suoi giovani non sono mica dissimili dai giovani di tutto il mondo; saranno ancor essi per lo meno sbrigliati, accattabrighe, rissosi. Quali riprensioni, quali castighi usa adunque per infrenarli e per impedire scompigli?

DB. La maggior parte di questi giovani sono davvero svegliati della quarta' come si dice; ciò non di meno per impedire disordini qui non si adoperano nè violenze, nè punizioni di sorta.

R. Questo mi pare un mistero; favorisca di spiegarmi l'arcano.

Vostra Eccellenza non ignora che vi sono due sistemi di educazione; **uno è chiamato sistema repressivo, l'altro è detto sistema preventivo.** Il primo si prefigge di educare l'uomo colla forza, col reprimerlo e punirlo, quando ha violato la legge, quando ha commesso il delitto; il secondo cerca di educarlo colla dolcezza, e perciò lo aiuta soavemente ad osservare la legge medesima, e gliene somministra i mezzi più acconci ed efficaci all'uopo; ed è questo appunto il sistema in vigore tra di noi. Anzitutto qui **si procura d'infondere nel cuore dei giovanetti il santo timor di Dio;** loro s'ispira amore alla virtù ed orrore al vizio, coll'insegnamento del catechismo e con appropriate istruzioni morali; s'indirizzano e si **sostengono nella via del bene** con opportuni e benevoli avvisi, e specialmente colle pratiche di pietà e di religione. Oltre a ciò si circondano, per quanto è possibile, di **un'amorevole assistenza in ricreazione,** nella scuola, sul lavoro; s'incoraggiano con parole di benevolenza, e non appena mostrano di dimenticare i proprii doveri, loro si ricordano in bel modo e si richiamano a sani consigli. In una parola si usano tutte le industrie, che suggerisce la carità cristiana, affinchè facciano il bene e fuggano il male, per principio di una coscienza illuminata e sorretta dalla Religione.

In ricreazione

I salesiani sparpagliavansi nel cortile, adocchiavano questo o quell'altro giovane che stava da solo, lo invitavano a trastullarsi o a passeggiare con essi, e questo sempre col lodevole intento di promuovere la onesta allegria, e per **avere la propizia occasione di porgere un buon consiglio** ed invogliare allo studio, al lavoro, alla pietà. Dopo di essersi ricreato alquanto con quel dato fanciullo o studente o artigiano, dopo di aver discorso con lui, come si dice, del vento e della pioggia, il buon chierico usciva in bel modo **a fargli una interrogazione, che lo riguardasse più da vicino**, e gli dimandava per esempio: - Hai tu ancora i tuoi genitori e procuri tu di consolarli colla tua buona condotta e di pregare per loro? - Che voto hai riportato la settimana scorsa? - Da quanto tempo è che non sei più andato a confessarti? - Avrei bisogno di ottenere una grazia dal Signore; vorresti tu venire domani con me a confessarti e a fare la santa Comunione, secondo la mia intenzione? - Vuoi tu che andiamo a trovare D. Bosco? Vieni e ci faremo dire una parola nell'orecchio; - e così via dicendo.

MB V, 800: Consigli di Don Bosco

- 1° **Ubbidienza** pronta in ogni cosa, piacevole o non piacevole.
 - 2° **Umiltà**: negli abiti, nei capelli, nel discorrere, nell'ubbidire, nelle cose spiacevoli.
 - 3° **Carità**: sopportare i difetti altrui e procurare di non offendere alcuno.
 - 4° Carità: consolare gli afflitti, prestar servizio e far del bene a chi si può; del male a nessuno.
 - 5° Carità: avvisare i negligenti, correggere con bontà. chi dicesse o proponesse cose cattive.
 - 6° Carità: perdonare ai nemici e dar loro buoni consigli, se si presenta l'occasione.
 - 7° **Fuga** di chi parla male.
 - 8° Fuga dell'ozio e diligenza nell'adempimento dei proprii doveri.
 - 9° **Confessione** come se fosse l'ultima della vita.
- Giorno della festa - Devota **Comunione** con promessa di frequentarla”.



Amorevolezza



MB VI, 73

Gli alunni venuti fuori del loro refettorio si accalcavano nel vestibolo di quello di D. Bosco, aspettando che i chierici avessero finita la preghiera del ringraziamento; e non appena udivano il Dominus del nobis suam pacem, Amen, urtata la porta, si precipitavano entro. Qui succedeva un grazioso scontro simile a quello dell'Orinoco col flusso dell'Atlantico. I giovani volevano entrare, i chierici uscire, ma dopo qualche istante prevalevano i giovani, che gareggiavano a chi primo arrivasse presso a D. Bosco seduto all'estremità della sala in fondo. I chierici erano obbligati ad appoggiarsi ai muri laterali per lasciarli passare e non essere travolti. **Qui accadeva una scena inesprimibile.** I più fortunati si sono già stretti a D. Bosco in modo che i più vicini appoggiano il loro capo sopra i suoi omeri. Dietro a lui si vede una siepe di faccette allegre, che gli fanno larga spalliera. Intanto è presa d'assalto la fila di tavole, che prima erano state sparecchiate in fretta, e su quella innanzi a Don Bosco, varie file di giovani seduti colle gambe incrociate a mo' degli orientali; dietro a questi molti altri inginocchiati, in ultimo, sempre sulle tavole, una turba in piedi. Chi non vi può salire, prende le panche, le accosta ai muri e vi monta sopra; ed ecco due lunghe file di occhi vivaci, che si fissano in D. Bosco. I più tardivi riempiono tutto lo spazio tra le panche e le tavole. Sembra che nessuno possa più giungere ad avvicinare D. Bosco; eppure alcuni piccolini tentano la prova. Si mettono a correre carponi sotto le tavole **ed ecco le loro testoline sporgere tra la tavola e la persona di D. Bosco, che faceva loro una carezza.**

MB VII, 507-508

Verso la fine di settembre moriva quasi improvvisamente al suo paese, Monticelli d'Olgiate, il padre del giovane Sala Antonio, che in que' giorni assisteva in porteria. D. Bosco dopo il pranzo lo mandò a chiamare che venisse nel refettorio. Stupito Sala andò subito e gli chiese: - Che cosa desidera?

- Voglio prendere il caffè in tua compagnia! - e gliene porse una tazza con molta amorevolezza. Sorbito il caffè a poco a poco gli diede la dolorosa notizia. Sala diede in un diretto pianto, ma D. Alasonatti sorreggendolo gli sussurrava all'orecchio: - Ti è morto un padre e te ne rimane un altro.

D. Bosco finì con assicurarlo che se la sua famiglia non avesse potuto pagare la modica pensione, egli era pronto a tenerlo con sè gratuitamente per tutto il tempo de' suoi studi. Il giovane andò subito a casa sua per il disbrigo di vari affari e di là scriveva a D. Bosco: “Creda: le lagrime che io spargo per la perdita di mio padre, se penso a Lei, in un istante si cambiano in altrettante lagrime di consolazione e di gioia”.

MB VII, 585

Ed eccoci finalmente al 31 dicembre 1864. Scrisse D. Ruffino:

D. Bosco diede la strenna a tutti i giovani artigiani e studenti ed incominciò così.

- In questi giorni nel mondo si vede un continuo avvicinarsi di visite e d'augurii. E gli è un anno che termina ed un altro che incomincerà. Questo pensiero desta negli uomini due sentimenti: Abbiamo terminato un anno in cui abbiamo perduto tanti amici; ne incominciamo un altro che non sappiamo come passerà per noi.

Al cominciare di quest'anno nuovo che cosa debbo io chiedervi? che cosa promettervi e che consigliarvi? Sono tre cose. Quanto a chiedervi non posso altro che domandarvi quanto forma il programma di questa casa e che sta scritto nella mia camera: **Da mihi animas caetera tolle**. Io non chiedo che le vostre anime, non desidero che il vostro bene spirituale.

Promettervi? Io vi prometto e vi do tutto quel che sono e quel che ho. Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo e per voi sono disposto anche a dare la vita.

MB VII, 524

Al suo amatissimo figlio D. Rua Michele il Sacerdote Bosco Giovanni salute nel Signore.

Poichè la Divina Provvidenza dispose di poter aprire una casa destinata a promuovere il bene della gioventù in Mirabello, ho pensato, tornare a maggior gloria di Dio il fidarne a te la direzione.

Ma siccome non posso trovarmi sempre al tuo fianco per darti o, meglio ripeterti quelle cose che tu forse avrai già veduto praticarsi, così stimo farti cosa grata scrivendoti qui alcuni avvisi che potranno, servirti di norma nell'operare.

Ti parlo colla voce di un tenero padre che apre il cuore ad uno de' più cari suoi figliuoli.

Ricevili adunque scritti di mia mano come pegno dell'affetto che io ti porto, e come atto esterno **del mio vivo desiderio che tu guadagni molte anime al Signore.**

Con te stesso.

1° Niente ti turbi.

2° A te raccomando di evitare le mortificazioni nel cibo e in ciascuna notte non fare meno di sei ore di riposo. Questo è necessario per conservare la sanità e promuovere il bene delle anime.

3° Celebra la Santa Messa e recita il breviario pie, devote, attente. Questo procura di praticarlo tu ed insinuarlo anche nei tuoi dipendenti.

4° Ogni mattina un poco di meditazione, lungo il giorno una visita al SS. Sacramento. Il rimanente come è disposto dalle regole della Società.

5° **Studia di farti amare prima di farti temere; nel comandare e correggere fa sempre conoscere che tu desideri il bene e non mai il tuo capriccio.** Tollera ogni cosa quando si tratta di impedire il peccato, ogni tuo sforzo sia diretto al bene delle anime de' giovanetti a te affidati.

6° Pensaci alquanto prima di deliberare in cose d'importanza e ne' dubbi appigliati sempre a quelle cose che sembrano di maggior gloria di Dio.

7° Quando ti è fatto rapporto intorno a qualcheduno, procura di rischiarare bene il fatto prima di giudicare. Spesso ti saranno dette cose che sembrano travi e sono soltanto paglie.

Vi racconto una testimonianza di un giovane dell'Oratorio di DB, siamo nel 1882, si chiama **Luigi Cassani**:

“Sono entrato nell'oratorio di Valdocco alla fine dell'agosto del 1882. Era la prima settimana che ero là, i primi giorni di settembre, ancora un po' malinconico. Stavo giocando in cortile, proprio dove adesso c'è la statua di DB. Giocavamo alle birille quattro o cinque dei nuovi venuti, ma capitanati da uno che era come di casa, un certo Enria, figlio del capo falegname di allora. Pianta lì le birille e si mette a correre verso un sacerdote che in quel momento discendeva dai gradini della sacrestia e si avviava verso il cortile. Corre verso DB, gli altri corrono anch'essi e corro anch'io. Tutti ci siamo aggrappati alle sue mani; saremmo stati cinque o sei. Egli ci teneva tutti per mano e domandava all'uno e all'altro: “E tu quando sei arrivato? Come ti chiami? Dì che paese sei? Hai pianto, hai pianto eh?”. A tutti così. Quando fu il mio turno, s'è fermato; i suoi occhi si riempirono di tante bollicine, di tanti punti di svariati colori che si rincorrevano; un visibilio di puntini di ogni colore, un tremolio... poi è stato un momento come rapito. “Bravi – disse alla fine – andate a giocare”. Prima ha lasciato la mia mano e poi quella degli altri. “Continuate il vostro gioco”.

Gli altri non si sono accorti di nulla, ma io ho pensato: “Agli altri vuoi bene e a me non vuoi bene! Non mi ha neppure chiesto il nome!”. Il mattino dopo eravamo in Chiesa. Un compagno mi disse: “vado a confessarmi da DB”. Son andato anch'io. E quando fu il mio turno mi sono avvicinato **... “Vieni, vieni, vieni”. Mi ha detto quattro o cinque parole. Sono bastate perché io mi credessi il più benvoluto. DB mi vuole più bene che agli altri!”.**



MARIA AUSILIATRICE

EUCARISTIA

RICONCILIAZIONE

don Egidio Vigano, VII successore di DB, nel 1981 scriveva ai salesiani:

“Sì: i giovani di oggi hanno urgente bisogno della nostra santità. Cristo e Maria ci hanno chiamati proprio per questo: la nostra santità è il regalo più bello e più utile che possiamo dare alla gioventù. [...]

Solo Iddio è santo. La santità umana è comunione e partecipazione dell'amore divino; essa ci conferma che lo Spirito del Signore si è inserito vitalmente nel cuore e nella storia degli uomini; senza di essa l'umanità non raggiunge le sue mete.[...]

Una santità semplice e simpatica, che ha un suo stile e una sua comunicabilità, che ispira fiducia e costruisce amicizia, ma esigentissima nei suoi contenuti evangelici.



Per noi «non basta amare». Don Bosco ci ha insegnato come ideale di santità salesiana il **«farsi amare»**; e il «pergolato delle rose» ci ricorda chiaramente quanto ciò sia esigente. Il suo stile di santità è pedagogico. Esso perderebbe, in noi, la sua originalità se introducesse barriere di distanza dai giovani o divenisse per loro antipatico. Sono due elementi fondamentali della santità salesiana da privilegiare nelle nostre cure per riprogettare insieme una sua viva attualità.

La prima è **l'intimità con Cristo**.

La seconda è **l'impegno ascetico**.

Ed eccoci, allora, al punto: come curare e intensificare continuamente il nostro amore verso Dio?

La risposta è una sola: **l'incontro quotidiano con Cristo!**"

"Noi, nel mondo, dobbiamo esserci come «santi». Siamo i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani: non possiamo, dunque, essere loro estranei; ma siamo stati chiamati ad essere tra loro come dei veri discepoli di Cristo, sullo stile di Don Bosco.

La superficialità spirituale ci porta ad adattarci ingenuamente e semplicemente al mondo; la santità, invece, esige da noi un adattamento non propriamente al mondo, bensì ai bisogni evangelici del mondo! [...]

Chiediamo a Maria che ci ottenga la luce per vedere chiaro."



MB V, 82-83

Così D. Bosco la sera del 5 agosto 1854.

” Ecco adunque, miei cari figli, i rimedii che vi suggerisco per andare esenti dal colera. Essi sono pressochè i medesimi, prescritti dai medici: Sobrietà, temperanza tranquillità di spirito e coraggio. Ma come potrà avere tranquillità di spirito e coraggio chi è in peccato mortale, chi vive in disgrazia di Dio, chi pensa che morendo cade nell'inferno?

” Io voglio poi anche che ci mettiamo anima e corpo nelle mani di Maria. Il colera sarà egli prodotto da cause naturali, come dall'infezione dell'aria, dal contatto e simili? In questo caso noi abbiamo bisogno di una buona medicina, che ce ne preservi. Or qual medicina migliore e più efficace, che la Regina del Cielo, chiamata dalla Santa Chiesa Salute degli infermi, *Salus infirmorum*? Oppure il morbo micidiale sarà piuttosto un flagello nelle mani di Dio, sdegnato pei peccati del mondo? E allora noi abbiamo bisogno di un'avvocata eloquente, di una madre pietosa, la quale colla sua valida preghiera, colla soavità, del suo amore ne plachi lo sdegno, ne disarmi la mano, e ci ottenga misericordia e perdono. E Maria è appunto questa avvocata, è appunto questa madre.

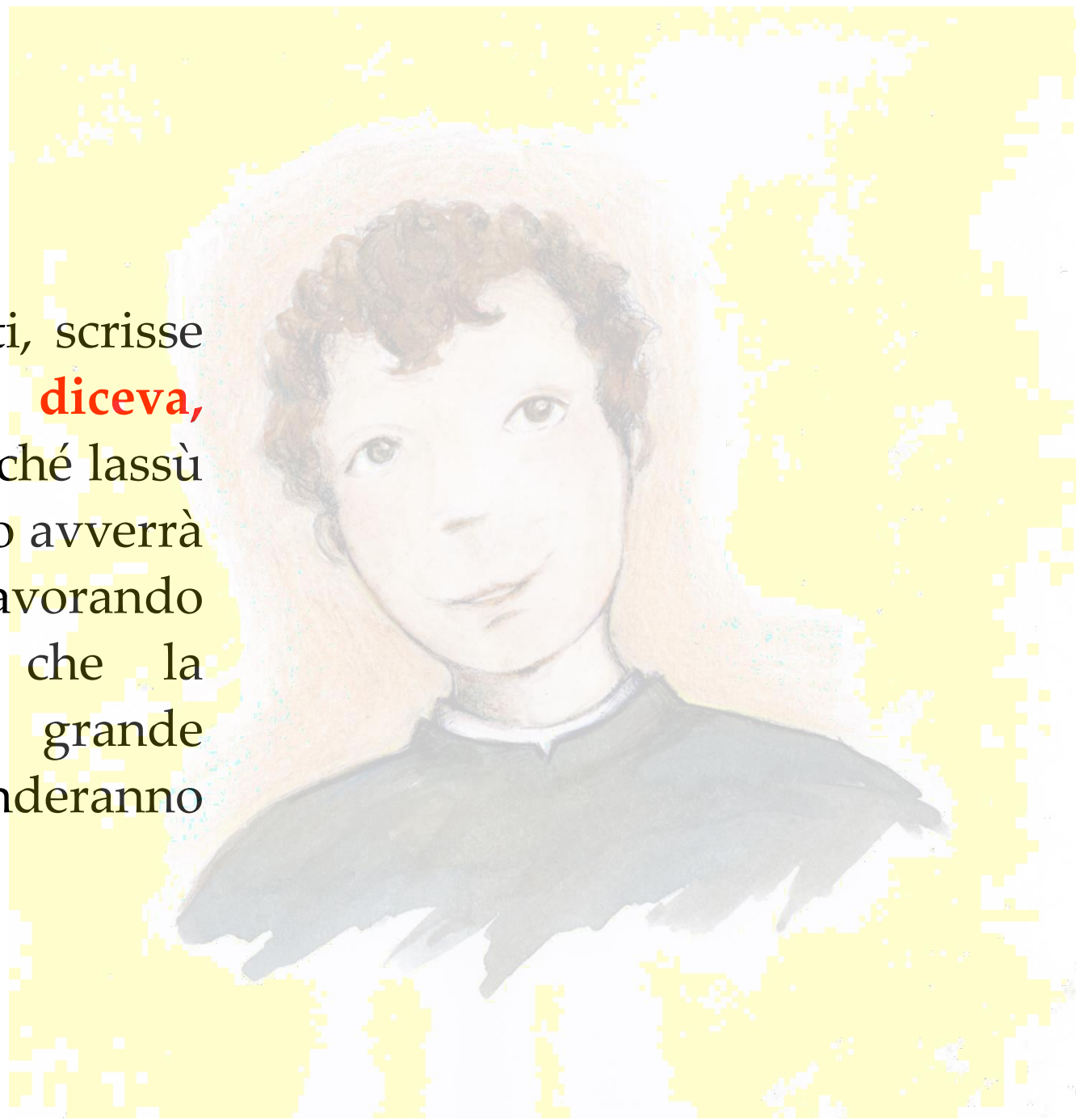




RESPONSABILITA'

MB VII, 484

“Trovando noi stanchi ed affaticati, scrisse Mons. Cagliero: **coraggio, diceva, lavoriamo, lavoriamo sempre**, perché lassù avremo un riposo eterno. E quando avverrà che un Salesiano cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la Congregazione ha riportato un grande trionfo, e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni del cielo”.



D. Dalmazzo Francesco fu presente ad un dialogo che noi trascriviamo dalle sue note di Collegio. Si deve però osservare che D. Bosco parlava di quel lavoro, che era necessario assolutamente per compiere i disegni di Dio.

- **I suoi figli lavorano troppo, diceva un benefattore a Don Bosco.**

- **Siamo qui per lavorare, sa! rispose D. Bosco.**

Sta bene, ma la corda troppo tesa si rompe! Essi avrebbero bisogno di quando in quando di un po' di riposo.

- **Si riposeranno in paradiso.**

- Ma intanto pel troppo lavoro essi perdono la sanità.

- Non è una perdita, ma un guadagno.

- Ma non vede che si accorcieranno taluni la vita e moriranno giovani!

- **Avranno il premio più presto. Fortunato colui che muore per così bella cagione.**

D. Bosco con queste parole dipingeva con verità l'animo generoso de' suoi valenti coadiutori, ai quali ricordava sovente le parole di S. Paolo nelle sue lettere: "Non è Dio ingiusto onde si dimentichi dell'opera vostra e della vostra carità. Ognuno riceverà la sua mercede a proporzione di sua fatica"

MB VII, 526

Cogli esterni.

1° La carità e la cortesia siano le note caratteristiche di un Direttore tanto verso gli interni quanto verso gli esterni.

2° In caso di questioni intorno a cose materiali accondiscendi in tutto quello che è possibile anche con qualche danno, purchè si conservi la carità.

3° Se poi trattasi di cose spirituali o semplicemente morali, allora le dissenzioni devono sempre risolversi nel senso che tornano a maggior gloria di Dio e bene delle anime. Impegni, puntigli, spirito di vendetta, amor proprio, ragione, pretensioni ed anche l'onore, tutto deve sacrificarsi in questo caso.

4° Se per altro la cosa fosse di grave importanza è bene di chiedere tempo per pregare e domandare consiglio a qualche pia e prudente persona.

MB V, 92-93 COLERA

D. Bosco era stato dato l'incarico di Direttore spirituale di un lazzaretto della parrocchia di Borgo Dora, stabilito ove ora è il ritiro di san Pietro ed in una casa attigua. Egli e D. Alasonatti erano sempre pronti a correre ove fossero chiamati. Si davano lo scambio perchè uno di essi rimanesse in casa, ma talora dovevano andare tutti e due. Non badavano nè a cibo, nè a sonno, nè a riposo. D. Bosco gettavasi allo sbaraglio, non curandosi di veruna precauzione per non attaccarsi il morbo. La prima volta che andò al lazzaretto si lavò con acqua di cloruro, come usavano gli altri ogni qualvolta entravano in quel luogo; ma poi non volle più assoggettarsi a simile precauzione per non perdere tempo. Vegliava di giorno e di notte.

Coi giovani più grandicelli egli andava continuamente qua e là dove sapeva esservi colerosi, portando medicine, limosine e robe. Entrava in tutte le case ove erano infermi, ma non poteva fermarsi molto tempo essendo troppi coloro che avevano bisogno del suo ministero sacerdotale. Quando vedeva che in quelle case vi era nessuno per l'assistenza corporale, lasciava o mandava poscia uno dei suoi giovani, i quali passavano molte notti al letto degli ammalati. Colla sua calma amorevole egli sapeva incoraggiarli, lodandone la buona volontà, e non ebbe mai Parole che accennassero alla minima impazienza. Il ch. Francesia, essendo già passata la mezzanotte, assisteva un infermo in una casetta, posta ove ora è la nostra tipografia. Vedendolo venir meno corse fuori, saltò il muretto di cinta del cortile e chiamò D. Bosco, rincasato da poco tempo. Egli andò subito, ma l'infelice era già morto. Tuttavia non si lamentò d'essere stato costretto ad alzarsi inutilmente a quell'ora; nè redarguì il giovane che avesse così tardato a chiamarlo; e tutto tranquillo ritornò in camera. Anche la carità dei giovani infermieri si mostrò eguale a quella di D. Bosco



GIOIA

MB III,127

«Passava da un punto all'altro del cortile, sempre riportando il vanto di abile giocatore, cosa che richiedeva sacrificio e fatica continua. “**Innamorava il vederlo in mezzo a noi**”, diceva uno di questi allievi, ora già in età avanzata. Alcuni di noi erano senza, giubba, altri l'avevano, ma tutta a brandelli; questi a stento teneva ai fianchi i calzoni, quell'altro non aveva cappello, o le dita dei piedi si affacciavano dalle scarpe rotte. Si era scarmigliati, talora sudici, screanzati, importuni, capricciosi, ed egli trovava le sue delizie stare coi più miserabili. Per i più piccini, aveva poi un affetto da madre. Talora due fanciulli per questioni di giuoco si ingiuriavano e si percuotevano. Don Bosco si faceva presso di loro invitandoli a smettere. Accecati dalla rabbia alcuna volta non gli badavano, ed egli allora alzava la mano come in atto di percuoterli; ma ad un tratto si fermava, prendendoli per un braccio li divideva, e subito quei biricchini cessavano come per incanto da ogni litigio”.

Sovente schierava in due campi opposti i giovani per la barrarotta, e facendosi egli stesso capo di una parte, si incamminava un gioco così animato che, parte giocatori e parte spettatori, tutti i giovani si infiammavano per quelle partite. Da un lato si voleva la gloria di vincere Don Bosco, dall'altro si, faceva festa per la sicurezza della vittoria. Non di rado egli sfidava tutti i giovani a sopravanzarlo nella corsa, e fissava la meta destinando il premio al vincitore. Ed eccoli allineati. Don Bosco solleva la veste al ginocchio: - Attenti, grida: Uno, due, tre! - E un nugolo di giovani si slancia, ma **Don Bosco è sempre il primo a toccar la meta**. L'ultima di queste sfide ebbe luogo precisamente nel 1868 e Don Bosco, nonostante le sue gambe gonfie, correva ancora con tanta rapidità da lasciarsi indietro 800 giovani fra i quali moltissimi di una snellezza meravigliosa. Noi presenti, non potevamo credere ai nostri occhi.

“Frattanto gli occhi di tutto il Piemonte si può dire fossero rivolti verso questi Oratorii con diversi giudizi; e non mancavano quelle persone inette a fare il bene e maligne, che schernivano D. Bosco e i suoi allievi. - Sono birbanti, gli dicevano, e voi non ne farete nulla di buono. - E dovettero poi ricredersi, vedendo come egli invece ne formava perfetti operai, onesti negozianti, professori, avvocati, militari valenti e santi preti. [...]

Tutte le domeniche riceveva visite di molte persone che volevano vedere come si impartisse l'istruzione religiosa. Ed era veramente uno spettacolo degno di essere contemplato. Mentre alcuni facevano il catechismo in cappella, altri in sagrestia e in sale attigue, altri nel cortile e nell'orto innanzi alla casa, D. Bosco raccoglieva i più discoli e andava a sedersi con essi in mezzo a un campo un poco discosto, ove ora è la chiesa di Maria Ausiliatrice, in uno spazio libero tra le patate e i fagioli. Dopo l'ordinario saluto: - Oh i voi siete proprio i miei più grandi amici incominciava le sue spiegazioni catechistiche.





Mons. Cucchi una Domenica veniva all'Oratorio con alcuni Inglesi, che desideravano assicurarsi coi loro proprii occhi quanto vi fosse di vero in ciò che la fama narrava del prete di Valdocco. Il buon prelato aveva detto loro: - Vedranno chi è D. Bosco! - Non volendo però che fosse prevenuto del loro arrivo, senza far motto ai tanti giovani nei quali s'imbattevano, lo cercarono in chiesa e in casa, da una parte e dall'altra, e non poterono incontrarlo. Finalmente, usciti dal cancello, Monsignore scoperse in un prato un gruppo di giovani all'ombra di un albero e senz'altro esclamò: - **Là vi sono dei giovani; dunque vi sarà lui.** - Infatti D. Bosco era seduto in atto di fare il catechismo ad una ventina circa di giovanastri dei più grandi e di aspetto baldanzoso che pure pendevano attentissimi dalle sue labbra. - E là! - replicò Mons. Cucchi. Quei signori inglesi si fermarono un buon pezzo ad osservare stupiti quello spettacolo, e poi esclamarono: - **Se tutti i sacerdoti facessero così, catechizzando anche in mezzo ai campi, il mondo sarebbe presto convertito interamente**"

Il sogno di don Bosco del 1884



“Mi pareva di essere nell'antico oratorio nell'ora della ricreazione. Era una scena tutta vita, tutta moto, tutta allegria. Chi correva, chi saltava, chi faceva saltare. Qui si giuocava alla rana, là a bararotta ed al pallone. In un luogo era radunato un crocchio di giovani che pendeva dal labbro di un prete il quale narrava una storiella. In un altro luogo un chierico che in mezzo ad altri giovanetti giuocava all'asino vola ed ai mestieri. **Si cantava, si rideva da tutte parti** e dovunque chierici e preti e intorno ad essi i giovani che schiamazzavano allegramente. Si vedeva che fra i giovani e i Superiori regnava la più grande cordialità e confidenza. Io era incantato a questo spettacolo e Valfrè mi disse: - Veda: **la familiarità porta amore, e l'amore porta confidenza. Ciò è che apre i cuori** e i giovani palesano tutto senza timore ai maestri, agli assistenti ed ai Superiori. Diventano schietti in confessione e fuori di confessione e si prestano docili a tutto ciò che vuol comandare colui dal quale sono certi di essere amati.... **Negli antichi tempi dell'Oratorio lei non stava sempre in mezzo ai giovani** e specialmente in tempo di ricreazione? Si ricorda quei belli anni? Era un tripudio di paradiso, un'epoca che **ricordiamo sempre con amore**, perché l'amore era quello che ci serviva di regola, e noi per lei non avevamo segreti.”